



Vita e opere ▼ Interessato all'esistenza singolare e non all'universale, Kierkegaard, vissuto nella prima metà del XIX secolo, è stato critico di Hegel e ha scritto numerose opere (tra le quali ricordiamo *Enten-Eller*, *Timore e tremore*, *Il concetto di angoscia*, *La malattia per la morte*), di contenuto filosofico e religioso, utilizzando **pseudonimi** e sperimentando diversi generi letterari.

L'ironia e la fede ▼ Pensatore religioso, Kierkegaard sostiene che l'uomo può diventare un vero cristiano solo cambiando radicalmente la sua vita: l'**ironia** (di ispirazione socratica) serve per prendere le distanze dal mondo e dalle sue convenzioni e riportare il singolo a sé stesso. Per Kierkegaard la **fede** è la dimensione autentica dell'esistenza: un salto, incomprensibile alla ragione, che permette al singolo di avere un rapporto personale con Dio, che gli si rivela tramite l'amore.

I tipi esistenziali ▼

Oltre a quella religiosa, esistono la sfera di esistenza estetica e la sfera di esistenza etica: tre cammini di vita in cui si esprime l'esistenza del singolo, tre **tipi esistenziali** inconciliabili - e quindi alternativi - tra loro. Il **tipo estetico** vive nel presente ed è guidato dal proprio godimento, del quale si compiace e in cui si rispecchia. La realtà è **noiosa** perché tutto è vuoto di significato (panteismo demoniaco) e l'appagamento solo momentaneo. Il **tipo etico** è guidato dal dovere, ma l'appagamento che ne ricava è illusorio perché le sue regole non saranno mai abbastanza davanti a Dio. Il **tipo religioso** è l'unico a provare vera felicità perché sa accogliere la paradossalità della fede che, per essere seguita, può portare a una sospensione dell'etica (Abramo è disposto a uccidere il suo unico figlio, tanta è la fede che ha nel Dio che glielo chiede).

L'uomo nel suo rapporto con sé stesso e il mondo ▼

L'esistenza dell'uomo è segnata dal rapporto che egli instaura da un lato con il mondo e dall'altro con sé stesso. Nel primo caso emerge un sentimento di **angoscia**, definita da Kierkegaard «**vertigine della libertà**»; nel secondo emerge la **disperazione**, connessa alla perenne solitudine che si associa alla condizione dell'uomo quale peccatore e identificata nella **malattia per la morte**. Angoscia e disperazione sono tuttavia superabili tramite la fede, che permette l'instaurazione di un rapporto personale con un Dio razionalmente incomprensibile e amorevole.

